

Il Filo Azzurro

Un'idea dell'Associazione
NUOVA E NOSTRA

Sergio Grea

INNAMORARSI
A PARIGI

◆MARNA

*Ogni riferimento a fatti e persone note
è puramente casuale e non voluto.*

In copertina: acquerello di Enrico Catalucci

I edizione: 2018

ASSOCIAZIONE NUOVA E NOSTRA
Via San Barnaba, 30 - 20122 Milano
Tel. 02.5457589
nuova.nostra@alice.it
www.nuovaenostrea.it

Video impaginazione:
CED Graphicmania s.n.c. di Alberti G. A. & C.
Cinisello Balsamo (MI)

© EDITRICE VELAR
24020 Gorle (Bg)
MARNA
www.marna.it
ISBN 978-88-7203-688-4

Stampato in Italia
La Stamperia di Gorle (Bg)

Per gentile concessione della Rivista Intimità

CAPITOLO 1

Mino uscì dalla stazione del metrò di Piazza del Duomo a Milano e si avviò verso Corso Vittorio Emanuele. La giornata di fine inverno prometteva bene. Aria frizzante, leggera brezza, sole, gente che correva di qua e di là.

Era contento di lavorare e vivere a Milano. Gli capitava talvolta di alzarsi al mattino poco propenso ad affrontare una nuova giornata di lavoro, poi bastava uscire di casa e mescolarsi al gran correre di tutti per fargli passare le paturnie e avere voglia di affrontare le otto ore e più che aveva davanti. Per Mino la gente di Milano era un toccasana, ci stava bene in mezzo, gli dava carica e ottimismo e voglia di fare. E poi, quella mattina uscendo di casa dalle parti della vecchia Fiera aveva visto qualche albero già rivestito da macchie di tenero verde, e anche i primi fiori delle aiuole delle rotonde. Gli era allora tornata alla mente una bella canzone degli anni sessanta scritta da un bravo cantautore di allora, Memo Remigi. La canzone aveva per titolo *Innamorati a Milano* e diceva tra l'altro «sapessi com'è strano sentirsi innamorati a Milano, senza fiori e senza verde...». Ecco, se quella mattina gli fosse capitato di incontrare Remigi, gli avrebbe detto che oggi quella canzone non avrebbe potuto scriverla perché ora a Milano di fiori e di alberi ce n'erano tanti.

Mino amava la sua Milano, anche se questo non significava essere disposto a farsi chiamare col nomi-

gnolo Mi. Era infatti capitato che col tempo da Giacomo diventasse Giacomino, e poi Mino, mutazioni che erano da mettere in conto. Ma quando un amico aveva cominciato a chiamarlo Mi, aveva reagito. Essere Mino ormai gli andava bene, ci si era pure affezionato, ma da lì a essere targato Mi, no, questo no. E così il Mi dell'amico era stato prontamente rintuzzato, e lui era rimasto Mino.

Mino aveva trentasei anni, era un bell'uomo e gli occhi femminili se lo guardavano mica male. Era alto e snello, aveva un ciuffo di capelli sul biondo e un viso giovanile che non mostrava il suo essere oltre la trentina. E in più aveva un sorriso facile e spontaneo, di quelli che restano negli occhi e qualche volta anche nel cuore, e che gli aveva in qualche modo facilitato il percorso professionale che aveva intrapreso una decina di anni addietro, e che oggi non avrebbe cambiato per niente al mondo.

Quanto all'amore, non si era mai veramente innamorato, né a Milano, né altrove.

Aveva avuto per due anni Marianna, una collega molto carina dei giorni dell'Università ma tra di loro era andata avanti soltanto il tempo necessario per capire che non poteva durare di più. Troppo uguali, e troppo diversi. Uguali nella testa un po' dura e nella determinazione di farsi strada, diversi nei gusti per le cose banali di tutti i giorni, quelle che alla fine possono fare la differenza. E così testardo lui e testarda lei, anche per via delle infinite discussioni su dove passare le rare vacanze che potevano permettersi, mare o montagna, città d'arte o spiagge lontane, avevano fini-

to col decidere di comune accordo di ritornare liberi.

Si erano detti ciao in un bar del Corso con un baccetto e davanti a due tazzine di caffè, ed erano rimasti buoni amici.

Gli capitò quel mattino, uscito dal metrò, di fermarsi proprio in quello stesso bar per prendersi come d'abitudine il cappuccino e la brioche.

Lo avrebbero aiutato più tardi ad affrontare la valanga di idee del vulcano che rispondeva al nome di Giuditta Rasi, la titolare con il fratello Virgilio della Rasi Moda che aveva sede appunto a una decina di metri dal bar.

«Oggi prendo una seconda brioche» disse Mino al barista, uno spilungone che quando il suo Milan perdeva il derby si accorciava di cinque centimetri, e quando lo vinceva si allungava di dieci.

«Certo, dottore. Giornata dura?»

«Non lo so ancora.»

«Quando prende la seconda brioche...»

«Ti saprò dire.»

Ma il barista aveva ragione, e Mino sapeva che la mattinata sarebbe stata difficile.

Cincischiò con le pagine di un quotidiano, ma non gli andava di leggere e allora salutò e andò sino in fondo ai portici, le mani sprofondate nelle tasche dell'impermeabile. Poi ritornò indietro e si decise ad entrare nel portone e ad affrontare i due fratelli Rasi, e in particolare il creativo Virgilio con il quale da qualche settimana faticava ad intendersi.

Mino si era laureato in legge alla Statale di Milano lavorando di giorno in uno studio legale e studiando

di notte, ma qualche tempo dopo avere conseguito la laurea si era accorto che la legge non era il suo forte. Si era allora impegnato in altre attività sino a essere assunto come assistente al direttore commerciale di una piccola società che importava e distribuiva videogiochi. Aveva così capito che era quello il genere di lavoro per il quale era veramente portato: parlare con i possibili clienti, motivarli, convincerli e poi condurli dalla sua parte.

Quando poi, tre anni più tardi, aveva incontrato Giuditta Rasi, il colpo di fulmine era stato reciproco. Un colpo di fulmine professionale, naturalmente.

Giuditta, che con il fratello Virgilio aveva fondato la Rasi Moda, era stata conquistata dalle idee innovative e dai modi educati ma fermi di quel ragazzo con la faccia un po' da schiaffi, alla Robert Redford degli anni d'oro.

A Mino erano piaciuti i modi suadenti di lei, apparentemente pacati e riflessivi ma in realtà capaci di portarsi dietro tutti i fulmini dell'Olimpo. E così, nonostante le titubanze di Virgilio Rasi che per quel ruolo avrebbe preferito un esperto che provenisse dal mondo rutilante dell'alta moda, Mino era stato assunto quale Direttore Commerciale della società. Una posizione che mano a mano, grazie alle sue capacità professionali e all'impegno che sapeva mettere in tutto ciò che era chiamato a fare, si era arricchita di nuove responsabilità legate allo sviluppo e al crescente successo della Rasi Moda, responsabilità che i due titolari non erano più in grado di svolgere in prima persona.

Mino in pochi anni era quindi diventato a tutti gli effetti il numero due dell'azienda, consultato e ascoltato su ogni argomento importante. Se Giuditta era il cervello dell'azienda e Virgilio il creativo, Mino era tutto il resto: commerciale, produzione, organizzazione, sfilate, immagine e pubbliche relazioni.

Mino entrò alla Rasi Moda poco dopo le nove, giusto in tempo per raccogliere le sue carte e presentarsi in sala riunione dove c'erano già Giuditta, Virgilio e la giovane segretaria Mara.

Giuditta Rasi era una bella donna sui quarant'anni: occhi e capelli neri, fisico da guardare, voce profonda e interessante. Virgilio Rasi, di qualche anno più giovane della sorella, era un uomo lungo e magro e gradevole nell'aspetto e nei modi. I due Rasi si compensavano bene: efficiente e solida lei, fantasioso ma un po' a spasso sulla luna lui. E comunque Mino, quando tra loro sorgevano contrasti, col suo naturale equilibrio e buon senso riusciva sempre a ricucirli.

Dal canto suo anche Mara, una biondina graziosa e molto giovane ma già efficiente come una segretaria di lungo corso, sapeva con una battuta stemperare la tensione e strappare un sorriso, cosa quest'ultima che con Giuditta Rasi non sempre era facile.

Tuttavia quella mattina, nel prendere posto al tavolo della riunione, Mino sapeva che nemmeno le battute di Mara avrebbero potuto appianare le difficoltà di giornata che erano legate a una decisione che, se approvata, avrebbe potuto cambiare in modo significativo i destini della Rasi Moda.

La prima a prendere la parola fu Giuditta. Camicetta azzurra e gonna nera, trucco appena accennato, sguardo diretto e espressione concentrata. Una manager di qualità.

«Saltiamo i preamboli e veniamo al sodo» esordì. «I fatti sono questi. Primo, noi siamo pronti per lanciare la nuova linea per la prossima primavera che si basa sul grande ritorno al plissettato in tessuto leggero e multicolore. Secondo, poiché stiamo crescendo in fretta e abbiamo successo, i concorrenti ci stanno addosso e si venderebbero l'anima pur di scoprire qualcosa dei nostri nuovi modelli prima che inizino le sfilate. Terzo, uno dei concorrenti più agguerriti nel nostro settore di mercato, la Haute Couture Riviere di Parigi, è entrata in contatto con noi tramite Mino per proporci una collaborazione per un ciclo di sfilate da organizzare in comune in Spagna. Dimentico qualcosa?»

«Che l'idea del plissettato leggero è mia» affermò Virgilio, ombroso.

«Di chi altri dovrebbe essere? Sei tu il creativo.»

«E non la cedo a nessuno, tanto meno a quelli di Parigi. Niente da fare.»

Mino scosse la testa. «Virgilio, non si tratta di cedere niente. Da Parigi ci propongono una collaborazione per le collezioni e sfilate della primavera dell'anno prossimo. Si tratta solo di accordarci sulle modalità e organizzazione di queste sfilate e di dividercene i costi, tutto qui. Noi non vedremo i loro modelli più innovativi che quando le indossatrici della Haute Couture Riviere sfileranno in pedana, e pure loro vedranno quelli della Rasi Moda soltanto in quel momento.»

Virgilio si fece scuro in volto. «Non mi piace lo stesso» brontolò, «e tu a quelli di Parigi dovevi buttarlo giù il telefono. La Rasi Moda può fare da sola. E poi» si rivolse a Giuditta, «non vedo perché prendere iniziative come queste proprio in Spagna. C'è la crisi anche là, nel caso ve ne foste dimenticati.»

Giuditta guardò Mino. «Anch'io a questo proposito ho dei dubbi, e te ne ho già parlato. Cosa ci dici?»

«Non si tratta di sfilare a Madrid, ma all'isola di Tenerife alle Canarie.»

«Che differenza fa?» Virgilio lo guardò male. «Sempre Spagna è.»

«La differenza è che se è vero che la crisi ha toccato anche le Canarie, altrettanto vero è che a giugno a Tenerife è già stagione piena. Sia io che Jeanne Riviere abbiamo...»

«Chi è questa Jeanne?» brontolò ancora Virgilio.

«La titolare della Haute Couture Riviere» Giuditta ebbe per il fratello uno sguardo severo. «Non fare domande stupide, sai benissimo chi è.»

«Sia io che Jeanne Riviere» riprese Mino, pacato, «abbiamo fatto le nostre ricerche e sappiamo che a Tenerife ci sarà la gente giusta, e che se ci muoviamo bene e per tempo ci saranno anche i grandi compratori cinesi e giapponesi. E comunque anche la Spagna prima o poi uscirà dalla crisi, e noi con la sfilata di Tenerife conquisteremo un vantaggio competitivo molto importante. Noi avremo dato fiducia al mercato proprio quando molti stilisti nicchiano o si tirano indietro. I clienti queste cose le ricordano.»

«Non mi va di andare a fare il don Chisciotte alle

Canarie» Virgilio prese a scarabocchiare sul notes.

«A Tenerife c'è il vento, ma non ci sono i mulini» osservò Mara, serafica.

«Giusto, e noi non faremo i don Chisciotte» Giuditta guardò Mino. «Tu sei convinto di questa iniziativa e io posso seguirti, ma ad una precisa condizione. I nostri modelli in plissettato in tessuto leggero sono una grande innovazione, e se li presentiamo da soli faranno più colpo che se li mescoliamo ad un'altra collezione concorrente. Quindi, se dovessimo andare avanti con la tua proposta, ci devi garantire nel modo più assoluto due cose. Primo, nessuno della Haute Couture Riviere di Parigi deve vedere il nostro campionario. Secondo, voglio conoscere appena possibile la lista dei grandi compratori disposti a andare sino a Tenerife per una sfilata di moda.»

«Ti garantisco i due punti già fin d'ora» affermò Mino, deciso. «E quanto al fatto di non sfilare da soli, con i risparmi che faremo dividendo i costi con Parigi potremo offrire viaggio e soggiorno ai compratori più importanti.»

Il ragazzo del bar di sotto bussò con i caffè.

«Insisti» bisbigliò Mara a Mino, «Giuditta sta con te, però ti prendi un bel rischio e se qualcosa va storto Virgilio te la farà pagare.»

Mino rispose con un cenno del capo. Sapeva bene che stava correndo un rischio non da poco.

Della Haute Couture Riviere, conosciuta nel campo del prêt à porter di classe come la HCR, non sapeva ancora tutto quello che c'era da sapere, e occorreva tanto lavoro prima di lanciare l'operazione Tenerife.

D'altra parte, i tempi erano molto stretti. Se la cosa si doveva fare tra maggio e giugno prossimi, occorreva muoversi subito e in fretta.

«Come intendi procedere se ti diamo l'okay?» chiese Giuditta a Mino dopo il caffè.

«Andare domani stesso a Parigi per discutere ogni dettaglio con Jeanne Riviere e la sua consulente.»

«Hanno una consulente?»

«Sì, una professionista che cura l'immagine della HCR e ne organizza le manifestazioni più importanti.»

«Come si chiama?»

«Non lo so. Sembra che Jeanne Riviere non faccia niente senza consultarla.»

«Quindi dev'essere una rompiscatole» sbuffò Virgilio, sempre scuro in volto.

«Una professionista» - corresse Mino.

«Che per prima cosa, con una scusa qualsiasi, ti chiederà di vedere in anteprima la nostra collezione. Mino, io li conosco quei consulenti lì...»

«Se mi autorizzate a negoziare con la HCR, porterò con me un album molto scarno della nostra collezione di primavera, e naturalmente senza le foto dei modelli in plissettato leggero. Ma se posso, alla HCR non lo faccio vedere.»

Andarono avanti a discutere per tutta la mattinata. Giuditta, pure con qualche riserva, era favorevole ad approfondire la proposta della HCR per decidere poi con più elementi a disposizione, mentre Virgilio, che vedeva il suo plissettato leggero già in mano ai volponi ghignanti dello spionaggio industriale dell'alta moda, non ne voleva sapere.

«Noi rischiamo più della HCR» affermò, la fronte corrugata di quando il barometro segnava tempesta, prima di lasciare la riunione per un impegno, «perché l'idea vincente per la prossima primavera è nostra, e non loro. Sono sicuro che quelli di Parigi hanno saputo del plissettato leggero multicolore e con la scusa di associarsi con noi per le sfilate delle Canarie cercano in tutti i modi di copiarci l'idea. Io non ci sto.»

Giuditta non disse niente. Mino tossicchiò. «Non ci lasceremo incastrare così facilmente» osservò, «e non scopriremo le nostre carte. Mi assumo tutte le responsabilità.»

«E cosa farai, sentiamo, cosa farai di così speciale per farci dormire sonni tranquilli?» Virgilio, la mano sulla maniglia della porta, puntò l'indice contro di lui. «Una volta a Parigi e in mano a Jeanne Riviere e alla sua consulente, ti giocheranno in quattro e quattr'otto. Se proprio voi due volete sfilare alle Canarie, bene, facciamolo, ma da soli. La Rasi Moda può permetterselo.»

Se ne andò sbattendo la porta. Giuditta sospirò. «Okay, Mino, ora sappiamo cosa ne pensa il cinquanta per cento dell'azienda. Ma l'altra metà, che sono io, ritiene che valga la pena di provarci. Per cui» ebbe un mezzo sorriso, «tu fai la valigia e domani a Parigi tasti il terreno e poi ci dici tutto. Ho fiducia in te e so che non farai errori.»

Mino annuì. «Non ne farò.»

«Mi chiedo però come farai a non mostrare loro qualcosa della nostra collezione di primavera. Non fosse altro che per ragioni organizzative e di coordinamento delle sfilate, ti chiederanno dettagli, così come tu hai

diritto di chiederli a loro. Se con la HCR deve nascere una collaborazione non sporadica ma di lungo termine, non possiamo iniziarla con la volpe sotto l'ascella.»

«Non vorrai che parli con loro del plissettato leggero...»

«Questo mai, comunque portati dietro qualche fotografia, ovviamente da tenere per te» Giuditta si alzò e gli tese la mano, «e prima di farne uso, se proprio ci sarai obbligato, chiedi la mia autorizzazione. Comunque, buona fortuna. È chiaro che Virgilio ci terrà il fucile puntato contro. Al primo errore siamo sistemati. Ma tu non ne farai.»

Anche lei lasciò la stanza. Mara pose una mano sul braccio di Mino. «Bè, se non altro hai del fegato.»

«Di pure che sono un po' suonato. Chi me lo fa fare di mettermi contro uno dei due principali?»

«Mino, se tu non fossi fatto così non saresti al posto che sei» si alzò sulla punta dei piedi e gli scoccò un bacetto sulla guancia, «e se io non avessi già Stefano mi fidanzerei con te.»

«Stefano è fortunato. Se il vostro rapporto dovesse entrare in crisi, dimmelo» diede a Mara un buffetto, «non si sa mai.»

«Non prendermi in giro.»

«Non prendo mai in giro nessuno, e meno che mai una bella ragazza come te.»

Più tardi, mentre seduto alla scrivania tentava di mettere ordine nelle idee, Mino pensò che a Mara non aveva detto la verità. C'era una persona che amava prendere in giro, ed era se stesso, nel senso che non riusciva mai a prendersi troppo sul serio. Era un suo

pregio, ma anche un suo difetto, e non poteva farci niente, le cose della vita gli venivano così. Gli era successa la stessa cosa anche quando madame Jeanne Riviere, che aveva conosciuto due mesi prima in occasione di una sfilata a Roma, gli aveva telefonato da Parigi per proporgli di unire le loro forze e di tentare insieme l'avventura di Tenerife. Jeanne non aveva chiamato Giuditta, oppure Virgilio, come sarebbe stato logico. No, la proposta l'aveva fatta a lui, e lui a sua volta l'aveva portata ai suoi capi.

Avrebbe potuto dire a Giuditta e a Virgilio, bene, questo è quanto e adesso con Parigi sbrogliatevela voi. Invece si era preso la cosa a cuore perché amava le sfide, non gli andava mai di tirarsi indietro davanti ai problemi ed era abituato a pensare positivo. E poi perché coglieva sempre nelle cose della vita l'aspetto divertente. E l'idea di vedere la Rasi Moda sfilare alle Canarie in associazione con la più blasonata HCR di Parigi lo divertiva più di quanto lo preoccupasse il volto cupo di Virgilio.

Certo, ne capiva benissimo le ansie in merito al lancio per la prossima primavera del plissettato in tessuto leggero e a pieni colori, un'idea assolutamente nuova nata dalla sua inesauribile creatività. Ma con la HCR avrebbe saputo tenere le carte della Rasi Moda molto, molto coperte.

Quella sera, dopo le lunghe telefonate con Jeanne Riviere che da Parigi lo aveva tenuto occupato per tutto il pomeriggio, Mino si occupò con Mara della prenotazione del volo e dell'hotel. Più tardi si concesse una pizza e una birra prima di chiudersi nel

suo bilocale in zona ex Fiera alla ricerca di qualcosa da mettere in valigia, e soprattutto per dedicarsi alla composizione dell'album fotografico della collezione primaverile della Rasi Moda che avrebbe portato con sé a Parigi.

Alle undici e dieci puntò la radiosveglia alle sei del mattino e si gettò sul letto alla ricerca del sonno, che giunse quasi subito. L' avventura parigina avrebbe avuto inizio tra poco più di dieci ore. Il suo aereo per Parigi decollava infatti da Linate alle nove e quaranta del giorno dopo.